

**3^o CONGRESSO
NAZIONALE USB**

**FEDERAZIONE DEL SOCIALE
DOCUMENTO CONGRESSUALE**

LA NOSTRA ARMA È L'ORGANIZZAZIONE

ROMA – 29/30 OTTOBRE 2022



LA NOSTRA ARMA È L'ORGANIZZAZIONE

ROMA – 29/30 OTTOBRE 2022

C.S.A. Intifada

Via Casalbruciato, 15 Roma

FEDERAZIONE DEL SOCIALE DOCUMENTO CONGRESSUALE

**3^o CONGRESSO
NAZIONALE USB**

LA NOSTRA ARMA È L'ORGANIZZAZIONE

Documento congressuale di USB - Federazione del Sociale - 2022

ROMA 28/29 OTTOBRE 2022

Solo le lotte possono produrre il cambiamento

La terza gamba dell'USB....

La nascita della Federazione del Sociale (d'ora in poi FdS) risale al precedente Congresso del 2017 e sancisce la costituzione di un ambito di intervento del nostro sindacato dedicato alla strutturazione dei conflitti sul territorio e all'organizzazione del sempre più vasto mondo della precarietà sociale. Lo scopo è quello di collegare all'USB quel variegato sistema di conflitti sociali che si esprime fuori dai posti di lavoro ma che ha un contenuto marcatamente rivendicativo e che allude a quella che già allora definimmo contrattazione sociale e, allo stesso tempo, dare forma e promuovere la sindacalizzazione di tanti settori di lavoratori sempre più sprofondati in una condizione di cronica precarietà lavorativa ed esistenziale.

Assumere la scelta di dedicare parte delle proprie energie e risorse all'intervento tra settori sociali non strutturati, più poveri e in condizioni sociali peggiori della media dei lavoratori, è stato un passaggio politico per tutta l'USB che non va banalizzato. Quando diciamo che l'USB è un sindacato di classe ci riferiamo, tra le altre cose, alla necessità di fornire strumenti di organizzazione a tutti i settori di un blocco sociale, avendo cura di favorire la lotta e l'organizzazione degli ultimi, che per condizioni e ricattabilità rischiano di trascinare verso il basso tutto il sistema delle garanzie e delle tutele sociali.

Quella scelta, che si definì con il Congresso, ha avuto poi negli anni successivi ampi motivi di conferma. Il lavoro precario ha continuato a crescere e a sostituire quello stabile e la crisi pandemica ha messo in evidenza l'assenza di protezioni in cui vive una larghissima fetta del mondo del lavoro.

Le conferme più interessanti della efficacia della scelta di costituire la FdS sono però venute dall'adesione di tanti giovani attivisti all'USB proprio attraverso questo canale, che si presentava come l'ambito di maggior attenzione della nostra organizzazione alle trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro. La costituzione della FdS era la dimostrazione pratica della sensibilità maturata dentro la nostra organizzazione della necessità di misurarsi con le nuove sfide che la realtà ci metteva di fronte.

Integrare questi nuovi compagni nella vita dell'USB e delle sue federazioni territoriali si è rivelato fin da subito un compito non semplice. Innanzitutto ci siamo trovati di fronte ad una organizzazione che aveva assunto una scelta ma non aveva le idee chiare di come realizzarla. La messa in relazione di due realtà preesistenti ma anche piuttosto lontane tra loro, ASIA e USB Pensionati, e la costituzione di un nuovo soggetto, con tanto di Statuto proprio, lo SLANG, è stata un'operazione molto complicata e siamo ancora lontani dall'aver raggiunto risultati significativi.

I nuovi compagni che sono arrivati hanno portato una ventata di freschezza e nuove attitudini ma erano per lo più sprovvisti di competenze sindacali. Questo ha comportato che lì dove l'integrazione è stata favorita si è prodotta una saldatura che ha rafforzato la federazione, mentre

lì dove non si è riusciti a costruire una buona relazione con la federazione, si è creata una sorta di separazione.

In molte federazioni, del resto, non esisteva ASIA o l'organizzazione dei pensionati e questo ha reso ancora più complicata la partenza della FdS. I nuovi compagni, infatti, si sono ritrovati senza riferimenti locali e senza risorse a tentare di aprire l'intervento in settori sociali dove è comunque complicato promuovere l'organizzazione stabile.

Nonostante questo insieme di difficoltà la FdS ha registrato uno sviluppo in moltissime città e la sua rete si è andata diffondendo e consolidando. E con pazienza l'insieme dell'organizzazione ha cominciato a comprendere l'importanza di affiancare alle "due gambe" tradizionali dell'USB, lavoro pubblico e privato, la terza gamba sociale, capace di proiettare tutta l'organizzazione su terreni nei quali, in assenza della FdS, resteremmo esclusi.

...e le tre gambe della FdS

La sfida che abbiamo di fronte con questo III Congresso Nazionale dell'USB (il II per noi della FdS) è quella della strutturazione stabile della nostra organizzazione in ogni federazione. E il primo passaggio da realizzare per andare in questa direzione è quello di una maggiore integrazione tra i tre settori, ASIA, SLANG e Pensionati.

Nel corso di questi anni abbiamo dato vita ad un Coordinamento nazionale della FdS e ad un Esecutivo nazionale che si sono incontrati con continuità. Ma questi strumenti, che sono serviti a favorire la circolazione del dibattito e a promuovere mobilitazioni nazionali, non sono stati sufficienti però a garantire l'integrazione tra i vari settori nei diversi territori. Non è avvenuta cioè quella strutturazione dell'intervento che è possibile solo mettendo assieme tutte le forze disponibili e programmando unitariamente l'azione da svolgere.

Con pazienza si tratta di dare continuità al nostro intervento, sfruttando tutte le potenzialità che ha il mettere assieme le tante energie diffuse che abbiamo saputo catalizzare. La specializzazione dell'intervento in un campo è spesso una necessità ma non deve diventare una barriera: il nostro obiettivo è la costruzione dell'organizzazione sindacale sul territorio.

Questa organizzazione deve essere in grado di intervenire a 360 gradi: dal tema della casa a quello del carovita, dalla questione dei servizi al tema della salute, fino ai temi più sindacali legati ai settori organizzati con SLANG. La costruzione di vertenze territoriali e di piani di contrattazione sociale può rappresentare l'ambito verso cui far convergere le forze, sapendo che non tutto è immediatamente integrabile e sovrapponibile. La costruzione del sindacato in un mondo di fortissima precarietà è il prodotto di una scelta soggettiva, non il portato naturale della situazione.

Per questo dovremo dare molto spazio alla costruzione dell'organizzazione. La formazione degli attivisti, sia sindacale in senso stretto ma anche generale, acquista una grande rilevanza per dare stabilità al nostro lavoro, soprattutto quando ci si muove in un contesto caratterizzato dalla instabilità.

Quello che dobbiamo riuscire a fare, perciò, è la traduzione pratica di un ragionamento che siamo andati elaborando negli anni e che finalmente comincia a prendere forma.

UN SINDACATO SUL TERRITORIO

Il salario indiretto e il paniere di beni e servizi da rivendicare

Il disagio sociale è una costante strutturale delle società capitalistiche e nasce dalla ineguale distribuzione della ricchezza e del potere. La gestione pandemica ha accentuato questo aspetto estendendolo a settori sociali che non lo avevano mai conosciuto, ed ha aggravato la condizione sociale di quei settori sociali che hanno sempre vissuto una condizione di disagio sociale. Come intercettare questa area sociale, i suoi bisogni la sua enorme potenzialità repressa da un ordine sociale che la esclude, che la condanna a diventare una sottoclasse estromessa dall'accesso ai diritti sociali definiti anche dalla nostra Costituzione?

È compito del movimento sindacale e di un'organizzazione come la nostra individuare le modalità di azione, costruire la capacità di mobilitazione e aprire un'interlocuzione istituzionale per conquistare il pieno riconoscimento dei diritti sociali fondamentali. È indispensabile aprire una forte stagione di contrattazione sociale che realizzi la difesa e conquista del salario indiretto attraverso la rivendicazione di un ampliamento delle funzioni dello stato sociale, il cui smantellamento ha sottratto diritti a fasce sempre più ampie di popolazione.

Il divenire merce dei servizi essenziali, atti a garantire la vita e la riproduzione sociale, pone un nuovo interrogativo all'azione sindacale contemporanea, ci impone di uscire dai posti di lavoro tradizionali e ci consegna un nuovo spazio del conflitto, non solo sindacale ma soprattutto sociale, non determinato da un perimetro, le mura aziendali, o da un'unica controparte, il datore di lavoro.

Risulta rafforzata l'idea, introdotta nei lavori dello scorso congresso, che questo spazio sia il territorio, come non mai interessato dalla valorizzazione capitalistica.

I servizi pubblici privatizzati, la speculazione immobiliare, l'inquinamento e la devastazione ambientale sono solo alcuni esempi di quel processo di nuova accumulazione originaria che ha portato gli interessi privati all'interno dei servizi pubblici, trasformandoli in una merce da vendere sul mercato. L'accesso gratuito alle cure e all'istruzione, come le politiche pubbliche per la casa e l'energia, sono stati velocemente derubricati a fardello per le casse statali e impedimento alla concorrenza.

Il conseguente restringimento dell'accesso ai diritti sociali ha sancito l'emergere di nuove povertà e l'aumento delle disuguaglianze, non più legate solamente alla povertà reddituale bensì all'esclusione da alcune prerogative che dal dopoguerra ad oggi avevano permesso un certo tasso di mobilità sociale. Il risultato è stato l'emergere della povertà sanitaria, educativa, energetica, abitativa, affettiva e relazionale, che è diventata una nuova caratteristica del processo di esclusione di fette sempre maggiori di popolazione dal godimento dei diritti e conseguenza dell'arretramento dell'azione pubblica nella società.

Si assiste al riemergere di stratificazioni sociali tipiche di altri periodi storici, dove a pochi che possono permettersi tutto sottostanno tanti che non possono permettersi nulla e sono costretti ad occupare, senza possibilità di modificare la propria condizione, gli strati più bassi della gerarchia sociale.

Il compito della FdS in questo contesto deve essere quello di organizzare gli esclusi dai diritti sociali, di recuperare il terreno perso dall'arretramento dello Stato, di riconquistare la ricchezza sottratta alle classi popolari non solo attraverso la riconquista del salario, ma anche attraverso la difesa e riconquista dei servizi pubblici e la diminuzione dei costi per il godimento dei servizi.

Occorre ridefinire un paniere di servizi pubblici essenziali non mercificabili e necessari per riprodurre la nostra vita. Beni e servizi ai quali il mercato non deve accedere.

Gli abitanti di un territorio sono immersi all'interno di enormi contraddizioni: da una parte sono coloro che danno vita ai luoghi, costruiscono relazioni, consumano e producono ricchezza; dall'altra sono da anni sottoposti alla riduzione dei servizi di base. Le scuole e la sanità territoriale stanno scomparendo dalle periferie delle nostre città, mentre nei centri minori non esistono già da tempo. Nelle aree interne del Paese, oggetto della retorica del ripopolamento, c'è l'assenza di manutenzione delle strade e la riduzione dei trasporti, che segregano milioni di persone impedendo loro di avere accesso ai servizi di base concentrati nei contesti urbani.

Le aree interne, le periferie delle metropoli, i centri di provincia del nostro Paese che non interessano la valorizzazione capitalistica divengono discariche sociali o subiscono i processi di spopolamento e di migrazione. L'abbandono e i mancati investimenti pubblici producono fenomeni di degradazione ambientale e di dissesto idrogeologico che hanno ripercussioni devastanti sulla qualità della vita. Dobbiamo organizzare gli abitanti di questi territori a partire non tanto dalla condizione di lavoratori ma da quella di cittadini che reclamano una determinata quota di salario indiretto, chiedendo maggiori investimenti pubblici per creare lavoro, scuole, sanità, casa e trasporti.

Se per il lavoratore il salario diretto si conquista attraverso la battaglia contrattuale, per l'abitante l'oggetto della conquista è il salario indiretto, ovvero un paniere di beni e servizi necessari a garantirgli la riproduzione della vita. Questi servizi devono essere garantiti dall'Amministrazione e sottratti dalle mani dei soggetti privati a cui in questi anni sono stati affidati.

La contrattazione avviene con una controparte istituzionale, che sia il Governo centrale o le Amministrazioni locali, che devono garantire l'accesso ai servizi senza la mediazione del mercato. Gli affitti sociali, i bonus energetici, le tariffe di servizi locali, la sanità territoriale, le rette degli asili sono solo alcuni degli esempi di contrattazione di salario indiretto che la FdS ha la necessità di riconquistare.

La legittimazione si costruisce tra la gente, per questo è necessaria la presenza territoriale della FdS con sportelli capaci di fornire sostegno agli abitanti, con iniziative di solidarietà e mutualismo finalizzate non alla mera assistenza bensì alla trasformazione delle istanze individuali nella rivendicazione di diritti collettivi.

Il rapporto di forza con le istituzioni si può costruire solo a partire dalla capacità di mobilitazione e di iniziativa pubblica.

Lo spazio va inteso come il luogo attraversato da continue spinte alla valorizzazione capitalistica.

Le imprese private creano ricchezza su uno spazio che non gli appartiene ma che è comune a tutti, dalla gestione di risorse come l'acqua e l'energia, o dei rifiuti, alla speculazione immobiliare e alla privatizzazione di aree verdi. Quando un servizio pubblico manca o non funziona si lascia spazio alla valorizzazione capitalistica: se in un territorio non c'è una scuola, un ospedale o un trasporto pubblico sarà il privato ad introdurlo e lo farà pagare.

Così come esistono casi in cui il privato entra letteralmente in competizione con il pubblico. Esempio lampante è la sanità, dove in tante situazioni l'apparato pubblico arranca a causa di tagli ai fondi e carenze di organico, producendo enormi tempi di attesa, mentre il privato offre prestazioni più veloci, o a prezzo molto più caro o a tariffa calmierata usufruendo di finanziamenti pubblici!

Il territorio diventa lo spazio del conflitto sindacale e sociale di chi lo abita. La pressione sugli enti locali, le alleanze con le associazioni di quartiere e i comitati in difesa delle istanze territoriali rappresentano una necessaria strategia per ridisegnare lo spazio e sottrarlo agli interessi del capitale.

Il sindacato nel territorio deve trasformarsi nell'infrastruttura capace di connettere le tante resistenze che lo attraversano e fornire gli strumenti di agitazione e rivendicazione di diritti.

GLI STRUMENTI DELLA FEDERAZIONE DEL SOCIALE

Guardiamo concretamente qual è l'ambito di intervento della FdS e quante sono le forze di cui potenzialmente è ricca:

- Le strutture di ASIA e dei Pensionati
- Gli attivisti di SLANG e i coordinamenti delle diverse categorie
- Il Coordinamento agricolo
- Gli sportelli per i migranti
- Gli sportelli servizi dedicati al tema del debito (multe, ricorsi, ecc.)
- Gli sportelli servizi dove si realizzano pratiche per bonus, reddito di cittadinanza, ecc.
- I servizi legali

*(C'è infine un nuovo strumento, l'associazione, ABACO, costituita nel 2021 all'interno di USB, che ha una duplice possibilità di intervento: la tutela dei consumatori e la promozione di iniziative sociali. La tutela dei consumatori è orientata alla possibilità di tutela dei diritti per l'accesso ai servizi sociali e al welfare in tutte le sue articolazioni. La promozione sociale consente un'area di interlocuzione attiva con gruppi che hanno realizzato il mutualismo solidale e la solidarietà attiva dando a costoro un ambito organizzativo e progettuale che consenta di trasformare la relazione passiva a carattere assistenziale in intervento attivo di lotta sociale. **ABACO** può rappresentare un ottimo strumento per federare e rafforzare le strutture sul territorio, aprendo un nuovo fronte di azione, ma è ancora da strutturare).*

Si tratta, in molte circostanze, di pezzi che non convivono nello stesso territorio e che agiscono in maniera isolata, senza connessione. È mancata finora la programmazione dell'intervento ed anche la scarsa relazione con quel mondo di attivisti, presente dentro la FdS, che svolge attività sul territorio, anche di tipo mutualistico, ma sganciata dall'agire sindacale.

Tutti questi pezzi distinti devono riuscire ad entrare in sinergia e rappresentare lo spazio di intervento della "terza gamba" dell'USB.

L'ORGANIZZAZIONE DEI MIGRANTI

I lavoratori migranti sono oggi in tutte le nostre strutture, nel bracciantato come nella logistica, nelle industrie e nei servizi e vivono la doppia contraddizione di lavoratori e insieme di cittadini con meno diritti. Costituiscono una parte rilevante della forza lavoro in molte categorie e sono ovviamente iscritti all'USB a partire dal settore di lavoro nel quale sono impiegati.

È vero però che la doppia contraddizione che vivono i lavoratori migranti li rende un soggetto "ideale" dove sviluppare l'intervento della FdS, capace cioè di affrontare tanto il tema delle condizioni di lavoro tanto quello dei diritti di cittadinanza e delle condizioni di vita.

Banco di prova di questo intervento è il settore dei braccianti, che USB ha avuto il merito di riproporre sulla scena nazionale come un settore di lavoratori a forte tasso di sfruttamento. A partire dagli insediamenti di Foggia e di San Ferdinando in Calabria, ma poi anche con la presenza in altre regioni, l'USB è riuscita a mettere in evidenza un mondo del lavoro completamente dimenticato e costretto a condizioni di lavoro schiavistico. Durante la pandemia, l'attività costante portata avanti con grande determinazione da alcuni compagni, ha permesso di garantire ad alcune migliaia di questi lavoratori la possibilità di percepire i bonus per l'emergenza, che hanno costituito una boccata d'ossigeno al limite della sopravvivenza.

Ora con il collegamento che stiamo costruendo tra il Coordinamento agricolo e la FdS, possiamo e dobbiamo fare un salto di qualità, non solo proseguendo nel lavoro di alfabetizzazione sindacale ma riuscendo a promuovere un vero e proprio movimento di lotta stabile e combattivo.

Ma anche i lavoratori migranti degli altri settori sono portatori di contraddizioni e bisogni ai quali occorre dare risposta. Sia attraverso un'organizzazione molto più efficace degli sportelli migranti, ancora troppo pochi e spesso poco coordinati tra loro, sia attraverso una politica mirata a dare rilevanza ad una piattaforma di rivendicazioni legate ai diritti sociali e di cittadinanza.

All'inizio del 2021 risultavano presenti in Italia 5.171.000 cittadini stranieri, il 47% di origine europea, il restante proveniente per lo più dall'Asia e dall'Africa. Negli ultimi decenni abbiamo visto un costante e irreversibile aumento della presenza di lavoratori migranti nel nostro paese e nell'Europa occidentale e le cause principali di queste forti immigrazioni sono: a) le guerre, spesso provocate, alimentate e realizzate dagli stessi paesi occidentali, in primis USA e paesi della Nato; b) la crisi economica e alimentare dovuta ai cambiamenti climatici e allo sfruttamento sempre più intenso delle multinazionali occidentali nei confronti dei paesi possessori di materie prime; c) la speranza da parte di popolazioni povere che il modo possibile per il miglioramento delle proprie condizioni di vita sia il raggiungimento dei paesi ricchi.

Abbiamo sempre letto la condizione dei lavoratori come un fattore strutturale del sistema capitalistico, non una emergenza congiunturale ma un tratto permanente della nostra società, con effetti sul salario, sui servizi ma anche sulle divisioni che si producono dentro il movimento dei lavoratori e sullo sviluppo delle tendenze razziste tra i settori popolari. Per questo l'intervento del sindacato è tanto più rilevante, perché serve ad unire dove invece si vuole che ci si divida.

La FdS può svolgere in questo campo un ruolo decisivo, come hanno dimostrato per esempio gli interventi di ASIA nei quartieri popolari quando i fascisti hanno provato ad innescare rivolte razziste contro i centri di accoglienza o contro l'assegnazione delle case popolari alle famiglie rom. È un terreno di lotta e di organizzazione sul quale bisogna saper lavorare su diversi fronti: l'organizzazione dei lavoratori migranti, gli sportelli legali e di supporto per i migranti, l'alfabetizzazione sindacale, le lotte per i diritti, l'iniziativa antirazzista.



ASIA E LA LOTTA PER LA CASA

Nel corso degli ultimi dieci anni stiamo attraversando un lungo periodo di profonda crisi economica e sociale nella quale la difficoltà di accesso alla casa rappresenta uno degli aspetti più significativi.

La pandemia del Covid ha peggiorato la crisi abitativa, confermando tendenze che erano chiare sin dalla esplosione della crisi finanziaria del 2008 e che negli anni seguenti hanno portato ad un aggravamento del dramma abitativo. Progressivamente, si è scelto di favorire la finanziarizzazione dell'abitare, la vendita e la privatizzazione del patrimonio pubblico nonché l'abolizione di qualsiasi forma di controllo pubblico sul mercato degli alloggi, contro ogni logica di giustizia sociale. Gli anni di pandemia, d'altro canto, hanno reso evidente come non ci sia nessuna volontà di rottura rispetto al passato in termini di politiche pubbliche per la casa. Di fatto le scelte politiche attuate spingono nella direzione opposta, consegnando le famiglie alle mani della proprietà immobiliare, costringendole alla povertà ed all'indebitamento negando dunque la centralità dell'abitare per tutti e tutte come forma del diritto e come strumento di tutela della salute individuale e collettiva, base per poter condurre una vita dignitosa.

Da decenni ormai è evidente come la questione abitativa nel nostro paese non sia una emergenza, ma una crisi strutturale che ha trasformato da un lato la casa in un bene di scambio, sottoposto alle esigenze del profitto e della rendita parassitaria, e dall'altro ha proceduto alla cancellazione della casa popolare nella sua funzione di salario indiretto e di elemento in grado di alleviare la tensione abitativa e calmierare il mercato.

ASIA in questi anni ha condotto sul terreno sociale lo scontro sul diritto alla città, rivendicando politiche che mettano al centro la questione "Casa", intesa come diritto universale e più in generale affrontando le contraddizioni dei contesti urbani. Ha costruito battaglie sui servizi di base, come salute e ambiente. In sostanza si è battuta per l'accesso al welfare pubblico come piano generale di rivendicazione delle classi popolari. L'attuale rincaro dei prezzi, processo che produce nuove povertà e che nei mesi a venire è destinato a crescere vertiginosamente e coinvolgere tutti i settori (dall'aumento dei prezzi energetici e del caro bollette fino all'aumento dei carburanti e dei prezzi dei beni di prima necessità) ci spinge a continuare il lavoro fin qui svolto, estendendo le lotte per il diritto all'abitare a quelle in difesa dell'ambiente e contro l'inflazione, perché la lotta per la casa è inscindibile dalla lotta contro il caro vita.

La privatizzazione degli enti previdenziali, le difficoltà economiche causate dalla pandemia e un mondo del lavoro sempre più precario, spesso fatto di rapporti di lavoro scadenti o occasionali e di salari così bassi da non garantire la soglia minima di sussistenza, ha fatto sì che sempre più settori sociali vengano colpiti da difficoltà abitative.

L'emergenza sfratti

Gli ultimi dati reali pubblicati dal Ministero dell'Interno, relativi alle richieste di esecuzione di sfratto, riguardano il 2019, quindi immediatamente precedenti al diffondersi dell'epidemia da Covid 19 e dal blocco delle esecuzioni che ne è seguito (la tabella del 2020 è poco significativa per effetto delle misure di blocco delle esecuzioni che sono state adottate). A questi vanno aggiunti i dati post-pandemia, ossia delle esecuzioni di sfratto maturate durante i vari lockdown ed arrivate a convalida, le quali sono esecutive ed eseguibili dal 1 gennaio 2022 (ponendo fine ad ogni elemento di rallentamento e/o gradualità degli sfratti introdotto a marzo 2020)

I dati non sono per niente incoraggianti. Nel nostro paese il totale di richieste di esecuzione ammonta a 100.595, cui sono seguiti 48.543 provvedimenti e ben 25.930 sfratti (un quarto delle richieste, più della metà dei provvedimenti sono stati dunque eseguiti): 275 richieste e 133 provvedimenti di sfratto al giorno; 71 esecuzioni al dì in media! La maggior parte per morosità.

Analizzando i dati per provincia emerge che le province più colpite sono quelle con le grandi città ad alta tensione abitativa: Roma, Napoli, Milano e la sua area metropolitana, Torino, Genova, Bari, Palermo ecc. ma non mancano anche piccoli centri come Imperia, Cosenza. Se invece consideriamo la tabella che aggrega i dati su base regionale la Lombardia è la regione che primeggia in tutti e tre gli indicatori che qui consideriamo, ossia numero di richieste di sfratto, provvedimenti emessi e sfratti eseguiti (rispettivamente più di 7.000, 30.000, 6.000). Il numero abbondantemente superiore di provvedimenti rispetto alle richieste si deve al fatto che spesso i provvedimenti seguono procedure di richiesta precedenti l'anno in esame, ecco perché il leggero calo rispetto all'anno precedente è insignificante, specie se teniamo conto che è il numero totale di rapporti di locazione ad aver visto una decrescita in termini generali. Questa capillarità dell'emergenza ha determinato la nascita di nuove strutture organizzative dell'Asia anche in realtà urbane più piccole, ossia non in grandi metropoli. L'organizzazione cresce arricchendosi di esperienze di tipo diverso, fatte di approcci nuovi che si vanno ad affiancare alle vecchie prassi in uso.

L'incidenza sui salari

Questi dati, già di per sé drammatici, possono dare un'immagine ancor più dettagliata della situazione socio economica pre-Covid nel nostro paese, se incrociati con altri dati riguardanti rispettivamente la media dei salari di chi vive in affitto ed il valore percentuale di incidenza dei canoni di locazione sui salari stessi (tenendo conto che il canone non è l'unica fonte di spesa per un alloggio in locazione, ma vi sono anche gli oneri vari e le utenze). Senza considerare che spesso si è in presenza di rapporti di lavoro scadenti, occasionali, precari, e questo genera discontinuità sui redditi dei nuclei familiari, i quali possono e sono oggetto di repentine flessioni che sfuggono alle rivelazioni di breve periodo.

Secondo una pubblicazione della Deutsche Bank lo "sforzo salariale" sull'affitto a Milano va oltre il 40% e a Roma supera il 37%. La media stipendi considerata è però altissima (più di 3 mila euro al mese), mentre sempre per il 2019 la media salari è di poco superiore i 29 mila euro lordi (con uno stipendio medio di 1.400/1500 euro mensili). Uno studio di più recente pubblicazione (2020 Nomisma-FederCasa) illustra i diversi livelli di incidenza che la voce "casa" può avere su un bilancio familiare. Ma sia che si oscilli dal 30 al 35%, o dal 35% fino al 41%, queste percentuali aumentano inesorabilmente se prendiamo in considerazione sia le spese per oneri relativi a una locazione che le utenze, e sono quindi da prendere in considerazione come dato di partenza. Possiamo quindi stimare un'incidenza dei canoni di locazione sui salari che si attesti intorno al 50%.

Nero, sommerso, deregolamentato, sgomberi

Se per sfratto intendiamo l'esecuzione degli atti prodotti da un tribunale civile, che ha come effetto l'allontanamento forzoso da un alloggio di un inquilino, non sono comprese nelle tabelle né gli sgomberi (procedimenti penali), né gli allontanamenti relativi all'affitto in nero o al subaffitto. Fenomeno quest'ultimo che esiste da sempre nelle grandi città, cui sottostanno

migranti, lavoratori precari, studenti fuori sede, lavoratori poveri. Un ulteriore fattore che ha spinto verso l'incremento di queste tipologie di rapporto locativo (stime 2015, 26% del totale) è stato il fiorire del mercato degli affitti brevi, degli Airbnb ecc., il quale ha causato una contrazione dell'offerta in determinate zone della città, come i centri storici o le zone universitarie. Per quanto riguarda gli sgomberi, l'inchiesta parlamentare sulle periferie del 2017 ne prevedeva 48 mila, il famoso contratto di governo Mov5S-Lega (governo Conte I) citava quel dato per gli alloggi, cui sfugge però il numero di occupanti di interi stabili.

Pignoramenti

Ai dati relativi agli sfratti andrebbero affiancati infine quelli concernenti i pignoramenti, i quali ci restituirebbero un quadro più completo del disagio abitativo reale nel paese. Le stime per il 2020 parlano di circa 280.000 aste di cui 120.000 già esecutive. Di fatto si sta discutendo su norme che rendano più rapide ed agevoli le procedure burocratiche per vendere gli immobili oggetto di asta, mentre la norma che prevede che le ATER possano acquistare gli alloggi all'asta, lasciandovi abitare gli ex mutuatari come affittuari (evitando così lo shock della perdita della prima casa), non viene attuata in quanto priva di copertura finanziaria.

Da quando l'esecuzione degli sfratti è ripresa, in tutte le città di Italia abbiamo assistito a ciò che noi abbiamo soprannominato "la mattanza". Una macelleria sociale continua in cui quotidianamente vengono buttate per strada famiglie senza reddito, composte anche da invalidi, minori, persone anziane. Nessuno ha garantito il diritto alla casa ne è stato applicato il principio di passaggio da casa a casa. Gli sfratti hanno gettato nella disperazione migliaia di famiglie, disgregando i nuclei, fagocitando i territori, violando i diritti essenziali ed irrinunciabili di ogni essere umano, tanto che un ente internazionale come l'ONU, stimolato da petizioni già usate in altri paesi ma di nuovo uso in Italia, ha bloccato decine di esecuzioni proprio perché, per usare le parole dell'Alto Commissario per i Diritti Sociali "avrebbero causato gravi e irreparabili danni". Giungendo infine al paradosso che lo Stato italiano, anziché predisporre politiche in grado di garantire il Diritto alla Casa, si è opposto all'apposita commissione dell'ONU garantendo che in Italia vige uno stato di diritto perfettamente democratico, definendo dunque legittime le migliaia di sfratti senza una soluzione alternativa!

L'offerta pubblica

I dati sulla quota ERP sono impietosi: oscillazione dal 3 al 4% sullo stock totale del paese, con una parte rilevante del patrimonio di edilizia agevolata sottratta illegalmente alla funzione con cui era stata concepita (alleviare la tensione abitativa e calmierare il mercato). Basti pensare alle numerose inchieste sui Piani di Zona che hanno portato alla luce vere e proprie truffe ai danni dei cittadini, è successo non solo nella capitale ma in molte altre città del paese. In una città come Roma questo tipo di intervento, se attuato in rispetto delle norme, avrebbe comportato una graduale uscita dal sistema dall'emergenza, nonché un effetto calmierante sui prezzi del libero mercato.

D'altro canto quel poco patrimonio pubblico esistente è oggetto di cattiva gestione e dismissioni: a) Oltre 7.500 alloggi ATER in vendita a Roma su 45.000 (circa il 15%) pochissime assegnazioni nello stesso comune nel 2021; b) Azzeramento di un piano di emergenza, nessuna alternativa per chi viene sfrattato se non dormitori, co-housing, case famiglia ecc. con conseguente sgretolamento dei nuclei e/o ghettizzazione degli stessi; c) Messa a "bilancio" (valorizzazione) di

quella parte di patrimonio “non disponibile” ossia pubblico, ma sottratto alle assegnazioni, con incentivazione del fenomeno della gentrificazione e svuotamento dei centri storici o della città consolidata (espulsione dei ceti popolari verso le nuove zone ultra-periferiche); d) 10.000 alloggi pubblici inutilizzati a Milano (Aler ed MM), di cui 3.000 ridotti all’inutilizzabilità; e) Processi di cartolarizzazione per enti pubblici e dismissioni del patrimonio grave indebitamento degli enti gestori, come conseguenza diretta sia di decenni di cattiva gestione che della svolta aziendalistica imposta agli ex-IACP, enti oltretutto costretti a pagare l’IMU!

Il risultato è che a fronte del processo di impoverimento che sta colpendo categorie fino a qualche anno fa al riparo da questa emergenza, le istituzioni a tutti i livelli, da quello centrale al periferico, non hanno strumenti per fronteggiarla, né sembrerebbero volersene dotare. La crisi attuale è destinata a peggiorare, specie se teniamo in considerazione lo scenario bellico internazionale e il modo in cui il Governo lo sta affrontando. Questo dopo quasi quindici anni di politiche di austerità confermata dai fondi del PNNR destinati all’edilizia pubblica: zero!

Ordine pubblico vs emergenza sociale ed economica

Come risultato della pochezza degli interventi pubblici e della retorica con cui si continua a proclamare inviolabile la proprietà privata (in realtà i meccanismi di rendita speculativa e parassitaria), la situazione abitativa vive in perenne, cronica, strutturale fase emergenziale. La conseguenza diretta è che spesso i Prefetti si sostituiscono alla politica stabilendo piani di esecuzione a scadenza per dare modo alle istituzioni coinvolte nei tavoli di intervenire, senza che questo però sortisca quasi mai alcun effetto. La circolare emanata dall’allora Ministro dell’Interno Marco Minniti, in seguito al violentissimo sgombero avvenuto in Piazza Indipendenza a Roma ad agosto 2017, prevedeva in effetti la sospensione delle esecuzioni in attesa di soluzioni alternative. Ciò non ha impedito il ripetersi di uno sgombero per certi versi peggiore pochi anni dopo (Cardinal Capranica). Vista la totale mancanza di progettazione da parte delle forze politiche, di qualsiasi colore e a qualsiasi livello, la direttiva è stata col tempo accantonata e ad oggi non è stata pensata nessuna norma che vada a modificare strutturalmente le modalità e le competenze di intervento, il finanziamento di eventuali piani a breve, lungo e medio periodo ecc.

Il ruolo di ASIA

Di fronte a quanto descritto, il ruolo di ASIA è ambizioso e si basa su una constatazione frutto dell’analisi fin qui condotta. L’attuale legge sui canoni di locazione, la n. 431 del 1998, è fallita ed il patrimonio di Edilizia Pubblica è altamente insufficiente per svolgere il suo ruolo (garantire il Diritto alla Casa).

In questa ottica il piano programmatico sviluppato dalla nostra organizzazione, che come già accennato ha vissuto un periodo di ulteriore radicamento e crescita, passa sia attraverso la lotta per una nuova legge sui canoni, che introduca elementi di calmierazione dei prezzi legati al reddito delle famiglie, che per il finanziamento di un Piano Casa nazionale che porti ad almeno un milione di case popolari in più, secondo il principio del consumo di suolo zero, quindi andando a intaccare l’enorme patrimonio invenduto, sfitto ed inutilizzato, oggi in mano alla rendita parassitaria e speculativa. Tutto questo sulla base del principio della Casa come Diritto Irrrinunciabile per ogni essere umano e come fonte di salario indiretto. I documenti programmatici e le piattaforme regionali (come quella del Lazio) messe a punto dall’ASIA, raccolgono tutti gli obiettivi che il sindacato conflittuale si è posto negli ultimi anni e che vuole raggiungere e che, per chiarezza espositiva, vengono così riassunti:

- Approvazione di un nuovo piano decennale di un milione di case popolari, utilizzando e recuperando il patrimonio abitativo esistente, senza consumo di suolo
- Finanziamento straordinario ed ordinario (nuova Gescal) per l'incremento massiccio e costante del patrimonio pubblico, contrastando la grande proprietà immobiliare
- Azzerare tutte le norme particolari adottate nelle varie regioni che hanno snaturato il ruolo e la funzione delle case popolari, riportandole nell'orbita del Diritto alla Casa
- Nuova legge sui canoni di locazione con forti elementi di calmierazione del mercato delle locazioni
- Finanziamento delle norme a tutela dei proprietari di prima casa che non riescono più a pagare le rate del mutuo (L. 199/2008)
- Abrogazione del cosiddetto piano casa del 2014, Legge Renzi-Lupi, la quale non ha portato un solo alloggio in più al patrimonio ma ha dato avvio a nuove dismissioni (art. 3) ed ha negato illegittimamente le residenze agli occupanti (art. 5)
- Piano di assegnazione di alloggi ai braccianti agricoli e a tutti coloro che vivono in ghetti rurali, come condizione materiale per il superamento dei ghetti stessi

In questo senso la produzione di documenti, campagne politiche, nuove e vecchie prassi, deve trovare nuovo slancio e partecipazione in quella che sarà la lotta al caro-vita. Rimarranno centrali tutti gli strumenti sindacali classici fin qui adottati, l'assistenza legale ed amministrativa, i picchetti, le azioni sulle singole vertenze ecc. cui andranno affiancati strumenti nuovi di cui ancora non conosciamo il valore effettivo sul lungo periodo, come le petizioni Onu e le opposizioni all'Avvocatura dello Stato.

ASIA si conferma anche un baluardo dal punto di vista culturale in quella che è la narrazione delle periferie. Capace di contrastare fenomeni di razzismo intollerabili, di ribaltare i luoghi comuni sulle periferie ed i suoi abitanti, di dialogare con tutti i soggetti sociali tenendo alto il livello del dibattito e creando sempre consenso attorno alle proprie posizioni con la sola forza dei ragionamenti e delle analisi, ASIA è pronta a ricoprire un ruolo centrale nel conflitto in seno alle grandi contraddizioni che l'attuale modello economico produrrà nei prossimi anni.



SALUTE, PENSIONI, SERVIZI: LA PROPOSTA DELL'USB PENSIONATI

Condizioni sociali di vita dei pensionati/anziani

Le nostre condizioni di vita sono da tempo in progressivo arretramento, sempre più precario, sia sul piano economico che su quello sociale dell'esercizio dei diritti attraverso l'utilizzo dei servizi pubblici. Le nostre pensioni sono sempre sotto attacco, sia in termini reali diretti che in termini indiretti. La preannunciata riforma delle pensioni costruisce un sistema previdenziale sempre più permeato di fondi pensioni integrativi. Le pensioni attuali riproducono le contraddizioni del modo del lavoro, così abbiamo assegni pensionistici sempre più ridotti con il calcolo contributivo, pensioni minime sulle quali non si interviene e il gap di genere che emargina ulteriormente le donne. La perequazione è un processo inadeguato mentre la tassazione delle pensioni è superiore all'equivalente reddito da lavoro. Gli aumenti di prezzi e tariffe fanno il resto rendendo indispensabile orientare la nostra iniziativa su quella che possiamo definire come pensione indiretta alla stregua del salario indiretto. Vale a dire la garanzia di servizi e prestazioni pubbliche con la possibilità di accesso senza ostacoli fisici ed economici che restituiscano reddito e ricchezza sociali.

Linee di intervento

Il modello sociale neoliberista che ci viene imposto è la causa primaria della precarietà della nostra condizione sociale, ad esso contrapponiamo il nostro modello di società complementare e solidale capace di redistribuire ricchezza sotto forma di servizi pubblici e reddito dignitoso. Questo sarà possibile solo se a fianco della contrattazione del posto di lavoro apriamo la contrattazione sociale territoriale capace di ricomporre i settori sociali di riferimento intorno a piattaforme e strategie supportate da un piano organizzativo adeguato.

La lotta contro la guerra è un primo indispensabile obiettivo, ma va fatta tenendo conto delle cause reali che la provocano e smascherando i processi di ristrutturazione e riorganizzazione delle società capitalistiche, ormai governate dalla finanza internazionale che controlla le politiche dei governi. Colpire gli interessi economici e i progetti egemonici del capitale è una imprescindibile necessità.

La casa è il primo punto di resistenza sociale da cui ripartire per la riconquista degli spazi di vita nel territorio. Perché il diritto all'abitare è tale se la casa è nel cuore di una rete di servizi sociali territoriali capaci di garantire qualità della vita ed esercizio dei diritti universali. Il nostro rapporto con ASIA è fondamentale perché nei quartieri popolari vivono anziani che subiscono la violenza di un sistema che li emargina e li segrega. Nelle periferie, intorno alla lotta per la casa si realizza lo scontro di classe in tutta la sua brutalità. Gli sfratti continui, le incursioni della speculazione che si esprime con gentrificazione e social housing di facciata, frantumano il tessuto sociale e lo rendono preda del profitto. Le sedi ASIA possono diventare luogo di aggregazione e di socializzazione in cui i soggetti escono dalle case e diventano tessuto sociale visibile sul territorio capace di circondare i luoghi di lavoro, rompendo la loro separatezza sociale.

La povertà è un dato strutturale del sistema e si annida nelle periferie delle città e nella periferia del paese che è il sud. Il federalismo differenziato è concepito per creare una frattura nel paese, consentendo ad una parte di esso, dopo essersi appropriato della ricchezza sociale, di competere nel mercato europeo. La povertà, che è causata dalla mancanza di lavoro e di reddito, non ha bisogno di beneficenza ma di diritti che restituiscano la dignità sociale. La svolta sempre più autoritaria nel governo del paese, la crisi economica occultata, le nuove spese militari e la sudditanza alle regole di bilancio della UE, non solo non concedono spazio alla rimozione delle

cause della povertà, ma spingono all'indigenza fasce crescenti del ceto medio. L'aumento della povertà è progettuale. Le disuguaglianze sociali prodotte, oltre ad avere una ragione economica, frantumano il tessuto sociale, impedendo qualsiasi forma di opposizione al disastro. Il carovita, frutto da una parte degli eventi bellici, ma dall'altra da speculazioni delle multinazionali dell'energia, degli approvvigionamenti e dalla politica di asservimento dei paesi europei da parte degli USA. Il carovita, che precede la riduzione dell'acquisto di beni dovuti alla nuova povertà, ha una funzione pedagogica con i razionamenti previsti, abituarci all'economia di guerra che non finirà con la guerra guerreggiata. Una campagna nazionale contro il carovita è una battaglia contro povertà e disuguaglianze.

Lo stato disastroso e disastroso del sistema sanitario pubblico è la causa primaria del disastro della pandemia e del numero dei decessi. Nonostante quanto è successo, non c'è nessuna intenzione di investire nel sistema sanitario pubblico, aprendo le porte alla speculazione privata. C'è una scelta strategica di fondo che è quella della medicina e della salute personalizzate, un modello di gestione delle cure che si basa su una prevenzione di tipo eugenetico con l'acquisizione di dati genetici dei singoli soggetti in mano alle multinazionali del farmaco e dell'informatica. Questo consente di non investire più in strutture sanitarie, ma di allargare l'ambito del business alla cura delle persone sane. La cronicizzazione delle malattie degenerative legate all'invecchiamento apre invece un altro ambito che è quello dei farmaci generici fuori brevetto e fuori qualità. Riportare il SSN alla sua funzione originale ridandogli funzionalità, centralità ed efficienza è un punto imprescindibile. La nostra proposta di Piano Sanitario e Socio Assistenziale dell'anziano va in quella direzione.

Le pensioni sono costantemente sotto attacco e il sistema previdenziale pubblico è un forziere che fa gola a privati e governi. Le riforma in produzione nega il diritto alla pensione ai giovani, lascia nella miseria le pensioni minime, riduce con il calcolo contributivo le nuove pensioni. Il passaggio dal calcolo retributivo a quello contributivo non è solo una questione economica, ma modifica il patto di solidarietà che sta alla base del sistema previdenziale pubblico. Da diritto costituzionale, la pensione diventa responsabilità e opportunità individuali. La nostra proposta di detassazione delle pensioni in atto e il reinvestimento nel sistema previdenziale dei risparmi così ottenuti è un nuovo patto generazionale in cui coloro che hanno già una pensione si mobilitano per garantirla a chi non la avrà mai.

La questione ambientale non è relegabile solo al surriscaldamento della terra, ma è la mobilitazione giusta per mettere in discussione il modello di sviluppo attuale impedendo che diventi da una parte fonte di profitto e dall'altra copertura ideologica per un profondo processo di ristrutturazione produttiva. Senza poi contare che il disastro ambientale, in tutte le sue espressioni, generato dal profitto, mette a rischio e in pericolo le nostre stesse vite. Non è l'ambientalismo di facciata che serve, ma il presidio permanente dei territori contrastando le speculazioni.

Opporsi a tutto ciò sarà possibile solo se nell'ambito della Federazione del Sociale. Usciamo dalla nostra condizione di categoria sindacale ed entriamo in un ambito di iniziative comuni con tutte le componenti della stessa. Siamo in grado di farlo?

In questi anni, dal congresso del 2017 abbiamo cominciato a dare una struttura organizzativa sul piano territoriale ai pensionati. È un percorso ancora in atto ma sta dando buoni risultati. Abbiamo costruito l'intervento sulle pensioni con la detassazione e la partecipazione ai tavoli tecnici del passato governo dove abbiamo illustrato la nostra idea del futuro del sistema previdenziale. Siamo intervenuti sul disastro sanitario, proponendo il progetto di un'area sanitaria dedicata agli anziani e l'approvvigionamento dei farmaci. Ci siamo mobilitati per l'istituzione del garante dei diritti dell'anziano a tutti i livelli territoriali. Abbiamo partecipato alle iniziative confederali e a volte di comparto, dando il nostro sostegno alle lotte. Ora siamo pronti, dobbiamo esserlo, per una nuova stagione di lotte nell'ambito della Federazione del Sociale.

SLANG, UN SINDACATO ATIPICO

La nascita di SLANG è stata la novità più rilevante introdotta da USB al precedente Congresso. L'idea di misurarsi con la sindacalizzazione di settori che non hanno una storia sindacale e che, per la caratteristica di forte frantumazione e individualizzazione dei rapporti di lavoro, risultano poco disponibili all'organizzazione collettiva, è una sfida complicata che abbiamo intrapreso, sapendo che non sarà né breve né semplice venirne a capo. USB è in fondo un grande e ambizioso progetto di ricomposizione sociale che si scontra con mille difficoltà oggettive, non ultima quella di una progressiva polverizzazione dei rapporti di lavoro.

Gli strumenti operativi

Gli strumenti che abbiamo cercato di realizzare per dare seguito al progetto SLANG sono stati: a) lo sportello in grado di rispondere alle necessità di difesa individuale; b) coordinamenti di settore capaci di elaborare piattaforme e costruire i primi passi dell'azione sindacale collettiva; c) iniziative in grado di mettere in evidenza, anche attraverso casi individuali, situazioni collettive che coinvolgono cioè una intera tipologia di lavoratori; d) una pagina facebook dedicata, che favorisse la comunicazione sia esterna che interna.

Dopo un primo periodo di attività nei settori e sul piano locale, si è costituito il primo Coordinamento nazionale di SLANG, rappresentativo delle diverse categorie nelle quali è cresciuto l'intervento. Si è trattato di un primo tentativo di messa in relazione di settori molto distanti tra loro, per condizioni, cultura, caratteristiche del lavoro. Ed è stato proprio questo avvicinamento che ha innescato la campagna sul Salario Minimo per legge che ha portato la nostra organizzazione ad essere l'unica realtà sindacale del Paese a sostenere la necessità di introdurre una legge che fissi una soglia minima al di sotto della quale i salari non possano scendere.

Il lavoro atipico: conferme e novità nella crescita di SLANG

L'attività di Slang ci ha permesso di entrare in tessuti lavorativi per nulla o in minima parte sindacalizzati, di costruire agitazione, elementi di "emersione" dal silenzio generale intorno a condizioni di sfruttamento barbarico e in certi casi vertenze, anche di una certa consistenza come quella che vede protagonisti i tirocinanti delle pubbliche amministrazioni in Calabria.

Ci ha dato modo di sviluppare una conoscenza di ambiti finora inesplorati, o quasi, per USB: stagionali del turismo, piccola ristorazione, mondo dello spettacolo, rider, inventaristi a chiamata, tassisti, badanti e partite IVA (geometri, archeologi, ecc.). Uno spaccato di mondo del lavoro che è in gran parte il risultato dello smantellamento dei settori produttivi, della delocalizzazione o disgregazione delle grandi fabbriche e degli asset strategici, a cui ha fatto seguito la scelta, nei decenni passati, di ampliare invece l'indotto turistico, gastronomico, culturale e di servizi nel nostro paese.

Non secondaria nella genesi e crescita dei settori di cui parliamo è stata la progressiva privatizzazione dei servizi pubblici, generando tramite appalti ed esternalizzazioni ulteriori forme di lavoro precario o mascherato tramite rapporti di tirocinio o apprendistato.

Salvo pochi casi, abbiamo costruito rapporti e aggregazione in contesti frammentati: lavoratori

di piccole aziende con pochi dipendenti, per quanto accomunati spesso da un simile o medesimo trattamento.

Nel tempo, abbiamo scelto di includere nell'attività di SLANG il lavoro agricolo bracciantile. Un settore che non è certamente "di nuova generazione", anzi un mestiere antico dal quale, nel secolo scorso, sono nate lotte importanti condotte da una CGIL "delle origini", con connotati opposti a quelli attuali e guidata da Giuseppe Di Vittorio. Tuttavia oggi si innestano in questo settore forme di irregolarità, lavoro nero, ricatto legato non solo ai bassissimi salari, ma anche al riconoscimento del documento di cittadinanza – legato al conseguimento di un lavoro – per i moltissimi lavoratori migranti.

L'ingresso di questo settore nell'ambito di SLANG è un passaggio che arricchisce la struttura e ne conferma la sua attitudine di sindacato che agisce "a cavallo" tra luogo di lavoro e territorio.

Resta vero che buona parte delle forme dell'agire in questo ambito sindacale sono sperimentali, e tali non possono che essere: attraversare terreni in cui il sindacato di lotta che noi vogliamo va costruito letteralmente da zero impone un certo grado di creatività. Così come ci troviamo a dover costruire dalle basi anche l'identità, la considerazione stessa che lavoratori e lavoratrici hanno del sindacato e della sua funzione: non burocratica, vissuta come un servizio che giunge "dall'esterno", ma fondata sulla partecipazione e sulla condivisione di scelte e percorsi di emancipazione.

Tuttavia, avendo verificato che nei nostri settori di riferimento esiste una domanda di azione sindacale diretta, siamo chiamati a procedere con un lavoro di formazione degli attivisti che, per mettere tutti in grado di rispondere prontamente e con credibilità, e di consolidamento delle strutture di ogni singolo settore.

Per quanto esista un filo conduttore tra i settori in cui interveniamo – precarietà, bassi salari, mancanza di diritti e tutele basilari e forme di assunzione atipiche – abbiamo il compito di rafforzare la nostra ossatura e capacità operativa in una maniera che calzi rispetto alle caratteristiche di ogni ambito di lavoro in cui interveniamo.

Allo stesso tempo, ci diamo l'obiettivo di approfondire una piattaforma capace di connettere questi settori, un piano comune di rivendicazioni che non riguardano solo il proprio posto o settore di lavoro, dove spesso il rapporto di forze è estremamente sbilanciato a favore del datore.

Dobbiamo riuscire a colpire proprio lì dove hanno origine le condizioni di fragilità di questa parte del mondo del lavoro: irregolarità, frammentazione, basse retribuzioni.

Contrattazione e rappresentanza sindacale territoriale: un piano di risposta alla frammentazione

In alcuni settori, dove prevale il lavoro povero, non c'è nessuna contrattazione né rappresentanza sindacale. Il mondo delle piccole e piccolissime aziende si è sempre legato alla contrattazione nazionale che ha garantito per diversi decenni che anche i lavoratori isolati potessero usufruire di garanzie contrattuali come i lavoratori delle grandi aziende. Da diverso tempo, però, non solo la contrattazione nazionale si è indebolita ma la moltiplicazione dei contratti atipici ha consentito un vero e proprio sganciamento del mondo diffusissimo delle attività frammentate dal sistema delle regole stabilite nel settore a livello nazionale. Chi lavora nelle piccole aziende viene assunto con le formule più fantasiose e vive condizioni di fortissima ricattabilità. Ed inoltre non ha alcuna

relazione con il sindacato perché oggettivamente non sa cosa farsene. Manca infatti qualsiasi tipo di rappresentanza sindacale in un mondo che conta diversi milioni di lavoratori dipendenti.

Nelle piccole e medie aziende in Italia nel 2017 erano impiegati 15 milioni di lavoratori cioè l'82% della forza lavoro. Ora è bene sapere che per piccola azienda si intende una società con meno di 50 dipendenti e per media una società con meno di 250. In questi contesti è ancora possibile dare vita ad una rappresentanza sindacale e ad un'azione sindacale per così dire "tradizionale", costituendo l'RSA o arrivando in alcuni settori anche alle elezioni RSU. Ma quando scendiamo al di sotto di queste dimensioni tutto scompare, non c'è più né il sindacato né la contrattazione, se non quella individuale.

Aprire un fronte di lotta per dare forza alla contrattazione territoriale e/o provinciale in tutti quei settori dove oggettivamente non è pensabile altra forma di azione sindacale, mirando a collegare lavoratori sparsi e isolati ma accomunati da identiche condizioni di supersfruttamento: questa è l'ipotesi di lavoro che vogliamo costruire.

Si tratta di approfondire i meccanismi di contrattazione di secondo livello, in molti casi già previsti dai CCNL, considerando un insieme di attività tra loro distinte ma con la stessa natura – ad esempio bar e ristoranti in quartieri della "movida", o gli stabilimenti balneari di un comune costiero – come un'unica unità produttiva, un distretto.

A condizioni di sfruttamento comune, noi contrapponiamo un comune piano di rivendicazione, con interlocutori unitari: le amministrazioni territoriali e le associazioni datoriali di categoria. In questo contesto, la frammentazione dei lavoratori può tramutarsi in unità, con l'obiettivo di definire accordi migliorativi rispetto alle condizioni di lavoro.

Sul piano della rappresentanza sindacale va invece aperto il capitolo del diritto al sindacato per milioni di lavoratori oggettivamente esclusi dalla possibilità di eleggere propri rappresentanti sindacali. Quando si parla di legge sulla rappresentanza è innanzitutto a questi lavoratori che si dovrebbe guardare, visto che non hanno mai avuto la possibilità di poter utilizzare forme di tutela collettive.

Se un insieme di attività può essere considerata come distretto produttivo, ne conseguirebbe la possibilità di rivendicare elezioni di RSU complessive del distretto, che avrebbero come interlocutore non la singola azienda, ma l'associazione datoriale di riferimento. E dare corpo di conseguenza tanto al sindacato territoriale quanto alla conseguente contrattazione.

Questo sarà un aspetto su cui articolare ragionamento e pratica, il punto di partenza è la necessità di forme di battaglia sindacale che possano rafforzare settori disarmati e che affondino le basi in un lavoro sindacale che, per quanto sperimentale, abbia delle coordinate concretamente praticabili.

La relazione tra SLANG e la federazione del Lavoro Privato

L'ambito di intervento di SLANG nasce da subito in forte contiguità con quello del Lavoro Privato. I lavoratori che intercettiamo in molti casi hanno un contratto, ma si differenziano dal dipendente "standard" per la tipologia del contratto o di assunzione (tirocinio, stagionalità, intermittenza, interinale) o per la modalità di organizzazione del lavoro.

Sono quindi in condizioni formali simili a quelle del lavoratore tradizionale, ma appesi ad una precarietà cronica e caratterizzati da basse retribuzioni. Questo, assieme alla "mescolanza" di lavoro atipico e tradizionale negli stessi settori o luoghi di lavoro, è stato fonte a volte di sovrapposizioni e incomprensioni tra SLANG e i compagni del Lavoro Privato. Proprio la costituzione di un vero e proprio soggetto autonomo, per quanto aderente alla confederazione USB, ha lasciato spazio all'idea di un campo separato di organizzazione.

È vero invece che:

- L'attività di questi anni conferma che esiste la necessità di una struttura di lavoro sindacale dedicata al mondo della precarietà, che abbia una attitudine diversa e innovativa e che sappia promuovere conflitto e organizzazione in questa parte ormai larghissima del mondo del lavoro. Non solo, che sappia costruire un'ipotesi di identità collettiva per questi lavoratori che hanno pochissima dimestichezza col sindacato, rappresentare la nostra ipotesi di sindacato di lotta.
- Questi lavoratori hanno esigenze che non sono confinabili al posto di lavoro (casa, sanità, servizi), ma conservano una specificità come lavoratori che ne consente la identificazione e ne favorisce i primi approcci sul piano rivendicativo. Questo vuol dire che l'aggregazione sulla base di un bisogno generale può funzionare in una condizione particolare, ma l'elemento che ci consente di fare dei piccoli passi sul piano dell'azione organizzata continua a rimanere principalmente l'attività lavorativa, per quanto disgregata e frammentata sia.
- Una separatezza formale contrasta con la natura "intrecciata" dei settori in cui ci muoviamo, rischiando quasi di essere una controtendenza rispetto all'idea-forza di USB di superare le barriere messe appositamente per indebolire i lavoratori, facendoli percepire come divisi tra loro.

Imparando dall'esperienza di questi anni si propone di costruire una relazione più stretta tra SLANG e USB Lavoro Privato, utilizzando la tessera del Lavoro Privato e trasformando SLANG, da soggetto autonomo anche giuridicamente, a Coordinamento di settore, quello che abbiamo chiamato "lavoro di nuova generazione". Come è il caso dei Trasporti (ma vale anche per altre categorie), SLANG avrà un suo ambito specifico di lavoro, in cui si concordano linee di intervento, modalità di azione e obiettivi di rivendicazione

Allo stesso tempo, gli attivisti che animano il coordinamento e i settori di SLANG continueranno a partecipare all'attività e alla discussione della FdS, in quanto resta vero che chi vive gli strati più precari del lavoro è colpito anche da forti privazioni dei diritti sociali di base: la connessione tra questi due ambiti di lotta non viene sempre naturale, ma può essere costruita attraverso il nostro sforzo soggettivo e la coordinazione tra le diverse categorie del sindacato.

Il ruolo di ponte di SLANG

L'esperienza maturata in questi anni, la consapevolezza che il mondo dell'atipicità e del lavoro povero è in forte espansione e la necessità di connettere e trasmettere cultura ed esperienza sindacale ai nuovi quadri che si sono avvicinati ad USB, sono tra i motivi che rafforzano la scelta di passare ad una seconda fase della vita di SLANG.

Collocato in mezzo tra la FdS e il Lavoro Privato, SLANG si troverà a svolgere la funzione di ponte tra mondo del lavoro e territorio, tra precarietà lavorativa e precarietà di vita. Il lavoratore che aderisce a SLANG sarà di fatto iscritto sia alla Federazione del Lavoro Privato che alla Federazione del Sociale. La sua quota sindacale sarà versata sul conto del Lavoro Privato che compare nelle schede di adesione ad USB, ma di fatto potrà partecipare di diritto ai percorsi di organizzazione promossi da SLANG dentro la FdS.

Questo dovrà portare a favorire la sinergia con settori dove USB ha migliaia di iscritti, ma non sempre un vero e proprio protagonismo o strategia comune: pulimento, ristorazione, turismo, cultura, cooperazione sociale, vigilanza, ecc. Un complesso di categorie dove è andato molto avanti il lavoro atipico e dove sono cresciuti in modo clamoroso il precariato e il lavoro povero.

SLANG, quindi, pur rimanendo a pieno titolo dentro la FdS, fungerà da aggregatore di quei settori sociali più precarizzati e poveri, organizzati nel Lavoro Privato, e promotore di campagne generali per il riscatto di questa parte del mondo del lavoro.

**Documento approvato dal Coordinamento Nazionale della Federazione del Sociale
Roma 23 aprile 2022**



Unione Sindacale di Base
Via dell' Aeroporto, 129 - 00176 Roma tel. 06/762821
usb@usb.it www.usb.it

